

Una questione d'amore.
Lettres à Sophie Volland di Denis Diderot
e Diderot ou le Bonheur de penser di Jacques Attali
di Maria Antonietta Del Boccio

Non so se questo contributo possa definirsi una recensione, dal momento che tratta di uno scritto prodotto tra il 1756 e il 1774 e pubblicato nel 1930, o se possa essere definito un "invito alla lettura", dato che il famosissimo testo in questione risulta poco frequentato in area e lingua italiana. Peraltro, potrebbe definirsi anche la recensione di un libro che parla dell'Autore dello scritto, oltre che dello scritto stesso. Sempre che il contributo non sia piuttosto un saggio sulla storia del testo più che sul suo contenuto. In ogni caso tutte queste intenzioni si alternano in un disordine un po' prolisso come risultato della curiosità di chi scrive in questa sede.

O forse, detto più propriamente, trattasi di dichiarazione d'amore per l'Autore del testo espressa dalla scrivente, ma anche storia dell'amore dell'esoterico Nume tutelare –che potrebbe chiamarsi "Sophie" o "Henriette" – che per due secoli ha protetto l'Autore dall'oblio, da una parte vegliando sulla conservazione dell'opera e dall'altra pungolando studiosi a "non dimenticare". Ma potrebbe leggersi anche come storia dell'instancabile amore nutrito proprio dagli studiosi che hanno fatto giungere l'Autore fino a noi. Insomma l'amore c'entra comunque. E c'entra anche la storia.

Anzi, c'entrano la storia dell'arte e della filosofia, la storia del costume e delle idee, la storia della scienza e dell'industria..., dunque la *Storia*, intesa nell'accezione totalizzante e articolata, unitaria e ripartita che è frutto della *Encyclopédie*, la più famosa opera del nostro Autore. Infatti qui si parla proprio di

Diderot e lo scritto è *Lettres a Sophie Volland*¹. Che sono lettere d'amore e di storia, naturalmente.

Per completare il disvelamento di questo esordio criptico, corre però l'obbligo di palesare anche il nome del compagno scelto per questa avventura. Perché in questa storia c'entra anche l'avventura. Dicesi cioè Jacques Attali con il suo libro *Diderot ou le Bonheur de penser*². Anzi, l'inizio prenderà le mosse proprio da quest'ultimo, che nella storia d'amore (di chi scrive) per il grande Denis è il primo ad apparire in ordine di tempo.

Perché Jacques Attali

Tra i tanti libri che ne parlano, questo *Le Bonheur de penser* rivela infatti un amore incondizionato (ancora amore!) per il *personaggio* Diderot, e non solo per quelle manifestazioni storicamente oggettive quali sono i suoi scritti, il suo pensiero e la sua morale, ma anche per quel suo essere "immensément intelligent, puits de science, totalement libre, follement amoureux, incroyablement créatif"³. Attali confessa che avrebbe

adoré avoir un ami comme lui. Si touchant, si tendre, si drôle, si savant, si visionnaire. Si humble, si attentif aux soucis des autres, ...un ami si fragile, aussi capable d'erreurs comme de colère... pensons à lui. Pensons avec lui. ⁴

¹ Sophie, ovvero Louise-Henriette Volland (1716-1784).

² Jacques Attali, *Diderot ou le bonheur de penser, biographie*, Fayard, Paris 2012. J. Attali (www.attali.com/) è stato, oltre che scrittore e pubblicista, docente di economia e consulente di finanza di fama mondiale, nominato da Mitterand nell'1981 "consigliere speciale" in economia. Successivamente, ha fondato la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, e nel 1991 è stato nominato dal presidente Sarkozy presidente della Commissione Internazionale per la Liberazione della Crescita. Ha guidato numerose iniziative internazionali contro la fame nel mondo e contro la proliferazione nucleare. Nel 1980 ha fondato *Action Contre la Faim* e poi il programma europeo *Eurêka*; è autore di innumerevoli saggi anche storici (nelle pagine di *EuroStudium*, n. 30 di gennaio- marzo, 2014 è stato recensito *Une brève histoire de l'avenir*, del 2006).

³ Ivi, p. 9.

⁴ Ivi, p. 468. Il letterato, giornalista, erudito C.A. Sainte-Beuve, con retorica Ottocentesca, testimoniò un non minore amore: "La faculté philosophique du siècle avait donc besoin, pour s'individualiser en un génie, d'une tête à conception plus patiente et plus sérieuse que Voltaire, d'un cerveau moins étroit et moins effilé que Condillac; il lui fallait plus d'abondance, de source vive et d'élévation solide que dans Buffon, plus d'ampleur et de décision fervente que chez d'Alembert, une sympathie enthousiaste pour les sciences, l'industrie et les arts, que Rousseau n'avait pas. Diderot fut cet homme; Diderot, riche et fertile nature, ouverte à tous les germes, et les fécondant en son sein, les transformant presque au hasard par une force spontanée et confuse; moule vaste et bouillonnant où tout se fond, où tout se broie, où tout fermente; capacité la plus encyclopédique qui fût alors, mais capacité active, dévorante à la fois et vivifiante, animant, embrasant tout ce qui y tombe, et le renvoyant au dehors dans des torrents de flamme et aussi de fumée". *Portraits littéraires*, V. I, 1862; http://obvil.paris-sorbonne.fr/corpus/critique/sainte-beuve_portraits-01.xml. A testimonianza dell'incomprensione che Diderot patì fino a pochi anni

La “bonheur de penser” che Diderot incarna, sovrappone, nell’analisi di Attali, due *topoi* settecenteschi, ovvero la *felicità* che si trova nel *pensare*: “une des sources principales, avec l’amour, la liberté et la satisfaction des besoins matériels, c’est réfléchir, raisonner, méditer, mais aussi rêver, créer, fantasmer... L’acte de penser est aussi un acte politique. Parce que le droit et le devoir de penser font partie des droits et des devoirs de l’homme”. E infatti, Attali fa esplodere nel suo libro lo spirito *des Lumières* in tutto il fervore scientifico e politico e in tutto lo sperimentalismo sfrenato: le vivide ed illuminanti contestualizzazioni storiche che si alternano alle vicende di vita del protagonista rendono chiare e motivate le svolte della società, la nascita di nuove esigenze culturali e di nuove domande esistenziali. Entro questa società, Diderot appare contemporaneamente attento soggetto ricettivo e geniale agente di innovazione. L’intero testo è costruito a tavolino, strutturato con un metodo scientifico capace di rispondere agli interrogativi del lettore man mano che questi si accorge di averne.

Il merito della biografia di Attali è anche conseguenza diretta, ad avviso di chi scrive, dell’originalità della scelta redazionale, che, rigorosamente cronologica, ricostruisce giorno per giorno la vita di Denis poggiandosi sulla corrispondenza sua e dei suoi amici, sulle cronache pubbliche del tempo, sui diari di amici e conoscenti. Il risultato è che ogni frase privata da lui pronunciata ed ogni sua azione pubblica entra in un legame di causa-effetto con quanto converge dalle varie fonti, così che egli balza fuori del suo tempo e vive davanti a noi.

Ma da questa scelta redazionale, certamente molto impegnativa, deriva anche un altro beneficio che contribuisce non poco all’interesse del libro di Attali. Nel dare tanta vita a Diderot, l’ex braccio destro di Mitterrand ne presenta anche la famiglia, anche i suoi amici, conoscenti e nemici e anche di loro tratteggia le personalità e le avventure. Vale a dire che gli innumerevoli personaggi che ruotano attorno al nostro amabilissimo e sociabilissimo protagonista sono narrati

fa (J. Attali ne parla in *op.cit.*, p. 481) va citato (e ci dispiace per lui!) l’accademico, critico letterario, giornalista, Sorboniano A.É. Faguet (1847-1916): “Moralité faible, délicatesse nulle, penchants grossiers, vulgarité, bon premier mouvement du cœur, bons instincts, plutôt que vraies qualités domestiques, acharnement dans le travail, honnêteté, rectitude et sincérité, mais lourdeur de main dans les relations sociales, voilà bien notre petit bourgeois français, quand, du reste, il est d’un tempérament robuste et énergique; le voilà Denis Diderot [...] Point d’imagination, et point de libertés, du moins point d’audaces [...] Un bon employé [...] Le bon Diderot n’est pas orgueilleux tant que cela. Il a eu des audaces plus radicales encore que Jean-Jacques; mais ce sont les audaces de la légèreté, de l’étourderie, d’un tempérament sanguin et d’une pointe d’ivresse joyeuse. Hobbes disait que le méchant est un enfant robuste. L’enfant robuste est plutôt inconsidéré, fantasque, impertinent et scandaleux, avec de bons mouvements et d’étranges écarts. Et c’est Diderot”. É. Faguet, *Études littéraires: dix-huitième siècle*, 1910, http://obvil.paris-sorbonne.fr/corpus/critique/faguet_etudes-litteraires-18e/tei.html,text,epub.

nelle loro esperienze e nei loro ruoli storici, nelle loro qualità professionali o umane, nonché nelle loro azioni positive o negative nei confronti di Denis. Dunque, le centinaia di nomi illustri che entrano ed escono dalle pagine di Attali, come trecento anni fa hanno fatto nella vita di Diderot, rendono il libro, con la sua immensa bibliografia ed il suo incredibilmente vasto “indice dei nomi”, una specie di dizionario di biografie del Settecento francese.

Ciò detto, occorre aggiungere che la storica Odile Richard-Pauchet, nella sua recensione ⁵, pur ammettendo che “il faut une solide équipe, d’ailleurs dûment remerciée en fin d’ouvrage, pour venir à bout d’un telle entreprise”, ha storto il naso sulla qualità scientifica dell’opera e sull’uso di espedienti adatti ad attirare un grande pubblico. Certamente, nel bel libro di Attali, disturba l’eccessiva insistenza su presunte abitudini sessuali delle sorelle Volland⁶ e sulle propensioni segrete dello stesso Denis, ipotesi – invero – incertamente supportate da quelle citazioni che secondo l’autore dovrebbero darne dimostrazione.

Tuttavia, la vivacità dello stile, l’anticonformismo della proposizione giornalistica piuttosto che storica, il linguaggio che trascina nella stessa fascinazione subita dall’autore, la ricchezza delle espressive citazioni, quella ricostruzione della società francese in cui letteralmente ci immerge quasi come in un *rewind* della storia, portano ad una lettura “tutta di un fiato”, così come accade per certi romanzi o, meglio, come accade davanti a un affresco.

Qualche osservazione

La stessa Richard-Pauchet⁷ non precisa i punti in cui l’opera di Attali presenterebbe “[...] plus d’une inexactitude, d’un raccourci ou d’une hypothèse hasardeuse”, ma l’osservazione sembra condivisibile, tenuto conto che alcuni assunti del testo appaiano quanto meno frettolosi. Ecco qualche esempio qui di seguito.

Mlle Julie de Lespinasse, viene ripetutamente indicata come l’ambiziosa amante di d’Alembert⁸. Ben diversa è la figura di lei disegnata dallo scrittore

⁵ O. Richard-Pauchet, *Jacques Attali, Diderot ou le bonheur de penser, biographie* (rivista annuale «*Recherches sur Diderot et sur l’Encyclopédie*», n. 48,2013, p. 305): “[...] une assimilation subtile à laquelle la fougue de l’auteur semble avoir parfois renoncé. Ainsi la méthode, même si l’ouvrage vise un plus large public [...] Les appels de note, tout au long de l’ouvrage, ne renvoient pas à la page de l’ouvrage cité, mais seulement au numéro d’ordre de cet ouvrage tel qu’il est rangé dans cette bibliographie”.

⁶ Marie-Charlotte Volland, M.me Legendre (1724 – 1768).

⁷ O. Richard-Pauchet, *op.cit.*

⁸ J. Attali, *op. Cit.*, p. 268.

Pierre-Maurice Ségur⁹, dal critico letterato de Sainte-Beuve¹⁰, da d'Alembert¹¹, dal colonnello de Guibert¹², da Condorcet¹³, da Hume¹⁴ e da molti altri. Non ultimo Diderot, che la sceglie come intelligente protagonista per *Il sogno di d'Alembert*. Le *Lettres* di Julie sono "monuments les plus curieux et les plus mémorables de la passion... qui est véritablement la Nouvelle Héloïse en action"¹⁵ e i suoi scritti sono carichi di saggezza filosofica e di autentica raffinatezza mentale¹⁶. Julie nasce nel 1731, illegittima, e muore a 43 anni dopo una vita romanzesca di trionfi e disperazione: dama di compagnia de M.me du Deffand, viene cacciata da quel celebre salotto quando vi prende a brillare di luce propria. Viene allora aiutata economicamente da M.me de Geoffrin e sostenuta da numerosissimi ammiratori di altissimo livello intellettuale che partecipano del suo salotto internazionale¹⁷: Turgot, Marmotel, Walpole, l'ambasciatore Caracciolo, Galiani, Brienne, Rousseau, Suard. Amata alla follia da molti di loro (uno per tutti: d'Alembert) "devint par son salon une des puissances reconnues du XVIII siècle"¹⁸.

Scrive Ségur:

Nulle gêne et nul joug, en un mot; point de barrières, que celles de la décence; le libre essor des cerveaux et des tempéraments [...] Elle est la reine incontestée de ces tournois intellectuels.¹⁹

E Marmontel:

Elle les tiens si bien assortis, que, lorsqu'ils étaient là, ils s'y trouvaient en harmonie, comme les cordes d'un instrument manié par une habile main [...] Elle jouait de cet instrument avec un art qui tenait du génie.²⁰

Riservata e religiosissima, Julie tenne segrete le sue sfortunate relazioni d'amore con lo spagnolo marchese de Mora (nipote del ministro Aranda e morto

⁹ P.-M. de Ségur, *Julie de Lespinasse*, Calman Levy, 1905, Paris. Il marchese de Ségur (1853-1916) fu accademico di Francia e autore di numerose biografie.

¹⁰ Ch.-A. de Sainte-Beuve, *Mademoiselle de Lespinasse*, prefazione a *Lettres de M.lle de Lespinasse*, Garnier, Paris, s.d.

¹¹ D'Alembert, *Portrait de M.lle de Lespinasse*, 1773. In appendice a *Lettres de M.lle...*, cit., p. 392.

¹² M.de Guibert, *Eloge d'Elize*, 1806. Ivi, p. 403.

¹³ P.-M. de Ségur cita come testimone la *Correspondance inédite de Condorcet et de Turgot* publié par Charles Henry, 1771 (*op. cit.*, p. 199). Condorcet, d'Alembert, Suard e il marchese de Chastelleux, tutti accademici, furono intimi confidenti e corteggiatori di Julie. Ivi, p. 213.

¹⁴ "tombé de premier coup au pouvoir de la magicienne". P.-M. de Ségur, *op. cit.*, p. 215.

¹⁵ Ch.-A. de Sainte-Beuve, prefazione a *Lettres de M.lle...*, cit., p. III.

¹⁶ J. Lespinasse, *Portrait de M. le Marquis Condorcet*, ivi, p. 375.

¹⁷ Conosceva le lingue e le letterature inglese, spagnola e italiana. P.-M. de Ségur, *op. cit.*, p. 231.

¹⁸ Fu detta la *Magicienne*, la Saffo del suo secolo, la Musa della *Enciclopedia*, la Donna più intelligente di Francia., ivi, p. 284. M.me du Deffand la chiamava *Vipère* (Ivi, p. 252).

¹⁹ Ivi, p. 189.

²⁰ Da *Mémoires* di Marmontel, citato in *ibidem*.

giovanissimo) e con Guibert (sposatosi a donna di rango), relazioni svelate dalla pubblicazione postuma nel 1809 delle sue lettere drammatiche e disperate (Ségur lancia il sospetto di un suicidio con l'oppio) che lasciarono nello sconcerto tutti i suoi vecchi ed ignari amici.

Lascia qualche dubbio nel lettore de *La bonheur de penser* anche l'opinione dell'autore (personale, ma comunque impegnativa, data la rilevanza di chi la esprime) circa il *Mahomet* di Voltaire ("pièce écrite en 1736, aujourd'hui insupportable") se si considera che gli scritti *philosophic* e libertini, compresi quelli diderotiani²¹, attaccavano con grande violenza verbale ogni superstizione, estremismo e fanatismo religioso, senza distinzione di culto. Per quanto possa accadere anche oggi che talune espressioni urtino un lettore sensibile, non si può negare che lo sforzo fatto dai grandi filosofi del '700, di cui Voltaire è portabandiera, sia costitutivo del pensiero laico dell'Occidente, del principio di tolleranza – inseparabile dal rifiuto degli intolleranti – e della libertà di espressione nell'accezione più totalizzante: valori oggi indiscutibili, conquistati per noi proprio da opere corrosive come il *Mahomet*, come l'anonimo ma famosissimo *Traité des trois imposteurs* del 1775 o il terribile "pacchetto" di d'Holbach: *Theologie portative* del 1756, *La Contagion sacrée* e *Le Christianisme dévoilé* del 1768²².

Quello che Attali definisce l'"apologie du libertinage"²³ di Denis, è un piacevolissimo discorsetto filosofico "a doppio senso", nel più perfetto stile diderotiano: dietro la tirata sui molti che praticano felicemente il libertinaggio senza volerlo ammettere, fa capolino il giudizio di Denis (e *questo* sembrerebbe essere il suo *vero* pensiero) che non sceglierebbe mai costoro come amici se non fosse che la loro predominanza numerica in società rende impossibile la selezione.

Anche la tesi per cui Denis avrebbe espresso a Sophie²⁴ il desiderio di avere un figlio da lei, appare suggestiva ma poco credibile: Sophie non era giovane e Diderot certamente sapeva che il rischio di mortalità cresceva con l'età della partorienti. Quanto al passaggio ove Attali ritiene di trovare conferma del rifiuto

²¹ L'opinione di Attali sul *Mahomet* si trova in *op. cit.*, p. 259. L'idea di Diderot sui Saraceni è espressa (tra l'altro) sia nella Lettera XVII del 6 ottobre 1759 che nella voce "Sarrazin" della *Encyclopedie*. Non meno "forti" le espressioni diderotiane sul cristianesimo, l'ebraismo ed i rispettivi devoti, reperibili nell'intera sua produzione.

²² Senza dimenticare di d'Holbach i titoli *Essai sur le préjugés*, *Histoire critique de Jésus-Christ*, *De la Cruauté religieuse*. Il *Dictionnaire critique, littéraire et bibliographique des principaux livres condamnés au feu, supprimés ou censurés* (G. Peignot, Renouard, Paris 1806) reca i titoli di migliaia di scritti "blasfemi", finalizzati alla condanna del fanatismo religioso di ogni tipo.

²³ J. Attali, *op. cit.*, p. 254. La lettera in questione è la n. 64 del 7 ottobre 1761.

²⁴ Ivi, p. 232) formula questa interpretazione circa la frase: "Ce 2 septembre, le jour de la naissance d'un joli enfant. Que n'est-il de toi?" (Lettera n. 31 del 2 settembre 1760).

di Sophie a tale desiderio (“l’honêteté, le bon sens, la rason, le devoir de l’homme et de la femme, la nature, la sensibilité voulurent une fois faire un enfant et vous y opposâtes...”²⁵) ammette un’altra interpretazione, se si segue il “cas de conscience” che Diderot sviluppa nel corso di diverse lettere a partire da quella del 18 luglio 1762. Si tratta di uno di quei casi paradossali con cui il filosofo si diletta a sfidare la propria logica e quella delle sue attente lettrici²⁶, ma questa volta il caso è vero: è una “question importante sur laquelle je vous prie de me dire votre avis” – dice, rivolgendosi a Sophie e Charlotte – tale da “enbarrasser les docteurs de Sorbonne”²⁷. Una donna di circa trent’anni, economicamente autonoma, in buona salute e libera da vincoli matrimoniali, chiede ad un uomo il singolare favore di farle fare un figlio. Non vuole sposarsi perché crede che “le mariage est un sot et fâcheux état... ne veut devenir parjure... ne veut pas accepter un tyran”, ma desidera un figlio perché “est doux d’être mère”. La donna ha scelto quest’uomo perché ne ammira l’intelligenza e il senso morale, ma assicura di non nutrire altri interessi né pretendere da lui altri impegni. Denis si interroga: “il âme éperdument une femme dont il est aimé. Que doit-il faire? Doit-il rendre le service qu’on lui demande? Doit-il consulter là dessous sa maitresse?”. La risposta della Volland, sollecitata il 28 luglio, giunge infine in agosto: ed è una risposta negativa. Denis²⁸ contesta appassionatamente le argomentazioni del diniego che giudica formali e indegne dell’intelligenza di Sophie, opponendole considerazioni di una modernità sconcertante; ed è talmente deluso (è lecito pensare che l’uomo in questione sia proprio lui) da alludervi nuovamente nella lettera n. 87, con la frase – appunto – citata da Attali.

Sembra un errore interpretativo anche il punto in cui Attali ritiene di trovare conferma di una supposta “manque d’ardeur de Sophie” nella frase: “Je suis un homme, et vous les meprisez tous”²⁹. Certamente, l’uso frequente di dialoghi privi di punteggiature distintive – tipico del linguaggio familiare della corrispondenza – rende talvolta difficile l’attribuzione delle frasi o i destinatari

²⁵ Ivi, p. 263, con riferimento alla Lettera n. 87 del 16 settembre 1762.

²⁶ Notevole è il “caso” dell’avvocato difensore di un assassino che, prossimo a vincere la causa, denuncia il suo cliente provocandone la condanna. Oppure il “caso” della donna, madre di numerosi figli, alla quale il direttore del marito propone la di lui promozione come compenso di una prestazione sessuale (definito il caso “promotion canapé” da O. Richard-Pauchet nell’articolo *Deux cas de conscience entre éthique et bioéthique*, in rivista annuale «*Recherches sur Diderot et sur l’Encyclopédie*», n. 48, 2013, p. 83 e ss.

²⁷ Il caso della “candidate à la monoparentalité”, O. Richard-Pauchet, *ibidem*.

²⁸ Lettera n. 82 del 29 agosto 1762.

²⁹ J. Attali, *op. cit.*, p. 235, con riferimento alla Lettera n. 39 del 27 settembre 1762.

delle stesse³⁰. E Diderot è maestro anche in questo. Ma, nel caso specifico, sembra evidente che quella frase sia riferita a Charlotte: Sophie rimprovera Denis di antipatia verso la sorella e Denis nega con una contorta piroetta linguistica il cui senso “rettificato” è: se non la amassi, le direi: *vi odio, ma a voi, Charlotte, cosa importa del mio odio dato che disprezzate gli uomini ed io sono un uomo?* Poi, continuando scherzoso: “Oh! Quelque jour j’aurai mon tour, et je ferai aussi une bonne sortie contre les femmes; mais il faut que je sois à mon aise, et que n’aie rien de mieux à vous dire”.

Ma, lasciamo Attali con la sua scia fascinosa di cultura e malizia, e andiamo agli altri protagonisti del presente contributo: Diderot, Sophie e le *Lettres*. Un percorso – in coerente carattere con i medesimi – necessariamente non lineare, bensì labirintico, vorticoso, animato e quasi dotato di vita propria.

Il fondo Vandeul

Le lettere a Sophie Volland fanno parte della *Correspondance* all’interno dell’*opera omnia* di Diderot, la quale ha avuto una vicenda travagliata sia durante la vita dell’autore che dopo: un po’ tutta l’opera di Diderot, infatti, prima dispersa per lunghi anni e mistificata per effetto di menomazioni censorie, dovute ai suoi editori ed ai suoi legatari per motivi di prudenza o di pudore, è stata ritrovata grazie ad una autentica “caccia” durata due secoli³¹.

Attali, dedica qualche pagina³² alla ricostruzione della vicenda del ritrovamento che ha impegnato un po’ tutti gli storici che si sono occupati di Denis. Credo che valga la pena raccontarla con qualche approfondimento, se non altro per quel tocco di romanzesco e di misterioso, misto di casualità ed appassionata perseveranza che, quasi novella spedizione di Troia, ha accompagnato la ricerca. Un insieme tale di fortuito e di fortunato che non meraviglierebbe scoprirvi l’azione soprannaturale delle “molecole” di Sophie.

Sappiamo che Diderot ha pubblicato in vita pochissime delle sue opere e comunque in modo frammentario. Sicuramente la severità della censura e quei mesi trascorsi in carcere a Vincennes lo avevano reso prudente, ma, comunque, la sua irrequietezza intellettuale non gli permetteva di “fermare” un pensiero in modo definitivo in un testo finale, in un saggio organico. Tutto per lui è in

³⁰ Occorre aggiungere che Diderot solo raramente riporta stralci delle frasi di Sophie a cui intende ribattere. Più spesso, risponde a Sophie in modo diretto e con stacchi sul discorso generale: dunque, è talvolta difficile capire a cosa o chi si riferisca una determinata frase.

³¹ In realtà, la caccia continua: leggo l’articolo di Annie Angremy *Quatre lettres inédites de Diderot*, in rivista annuale «*Recherches sur Diderot et sur l’Encyclopédie*», n. 48, 2013, p. 83 e ss., che menziona otto lettere autografe ricomparse solo nel 1986 e ulteriori quattro successive, pubblicate per la prima volta dalla stessa rivista in occasione del tricentenario della nascita di Diderot.

³² J. Attali, *op. cit.* pp. 464-465.

movimento, in evoluzione, in fermento. Tutto il suo pensiero nasce, si sviluppa, si moltiplica, si divide... per poi guardarsi dall'esterno, discutersi, criticarsi, correggersi, evolversi; è applicazione diretta e vissuta di quella sua visione dinamica della natura che elaborò fin da giovane in *Pensées sur l'interprétation de la nature* (1753). Cito da André Babelon, curatore della prima edizione integrale delle *Lettres à Sophie Volland*:

Ricordo di Diderot – scrisse Meister – l'immensa varietà delle sue idee, la stupefacente molteplicità delle sue conoscenze; l'impeto rapido, il calore, il tumulto impetuoso del suo pensiero, il fascino e il disordine dei suoi colloqui; io oso confrontare la sua anima alla natura così come la vedeva lui stesso, ricca, fertile, abbondante in germi di ogni specie, dolce e selvaggia, semplice e maestosa, ma senza alcun principio dominante: senza padroni e senza Dio.³³

Da qui la sua predilezione per i saggi piuttosto che per i testi organici, da qui la sua indifferenza a che i suoi testi fossero contraffatti o menomati o derubati da terzi: il principale colpevole della dispersione dei suoi scritti è stato senza dubbio Diderot stesso³⁴.

Soltanto prima di morire Denis sentì l'esigenza di lasciare traccia ferma dei suoi scritti autentici. Già molto malato, intraprese infatti con l'amico Jacques André Naigeon³⁵ la preparazione di tre copie dei preziosi manoscritti, da lasciare ai posteri in versione integrale e "certificata"³⁶.

³³ A. Babelon, *Les Manuscrits de Diderot, Revue des deux mondes recueil de la politique, de l'administration et des mœurs*, cfr. il numero del 1 marzo 1929, p. 98. Di André Babelon si parla diffusamente nel seguito. Jacques-Henri Meister (1744-1826) fu collaboratore stretto di Diderot, successore di M. Grimm alla direzione di *Correspondance littéraire, philosophique et critique*, la geniale rivista "riservata" creata da Grimm stesso. Fu autore di *À la mémoire de M. Diderot*, pubblicato in *Correspondance littéraire*, 1786 (Fonte: J.-M. Quérard, *La France littéraire, ou Dictionnaire bibliographique*, Paris, Firmin Didot frères, 1834, a.v.).

³⁴ A. Babelon, *op. cit.*, p. 100.

³⁵ Naigeon era giovane e convinto anticlericale quando conobbe Diderot nel 1765, il quale gli affibbiò subito il nomignolo di *misothée* (J. Attali, *op. cit.*, p. 286). Collaborò all'*Encyclopedie* e poi con Voltaire e Damilaville agli scritti relativi a "l'affaire Calas", il caso giudiziario che sconvolse la Francia nel 1765. Fu vicino a Diderot per tutta la vita, anche in quel 31 luglio 1784, quando Diderot, dopo aver discusso con lui della destinazione dei suoi scritti, morì a Parigi, in Rue de Richelieu 39, nel lussuoso appartamento offertogli da Caterina di Russia perché potesse curarsi più agevolmente. Ivi., pp. 284 e 420.

³⁶ L'amico Melchior Grimm, nel corso degli anni, aveva ricevuto da Diderot molti testi che aveva fatto pubblicare a diverse riprese sulla *Correspondance littéraire*. I medesimi testi lì apparsi, furono successivamente rimaneggiati molte volte da Diderot stesso, così che si può affermare che solo le tre copie manoscritte recassero – teoricamente – i testi definitivi. Ivi, p. 418.

Dunque, a partire dal 1780, Naigeon organizzò un gruppo di copisti³⁷ che si stabilirono in casa della figlia di Diderot, Angelique de Vandeul – questo per non mettere a rischio l'integrità e la segretezza dei preziosi manoscritti lì raccolti – al fine di redigerne tre copie integrali. La prima copia, che doveva restare in mano a Naigeon stesso per la pubblicazione in Francia, ebbe scarsa fortuna: nel 1798 si riuscì a dare alle stampe a Parigi – in *Oeuvres de Denis Diderot* con l'editore Deterville – solo le opere meno compromettenti, e comunque con importanti tagli di censura. Le vicende politiche della Francia non permisero ulteriori audacie, così che alla sua morte, nel 1810, Naigeon non aveva ancora assolto al compito affidatogli da Diderot. Durante la successione, il resto dei documenti andò disperso³⁸.

Una seconda copia manoscritta, insieme all'immenso *dossier* dei manoscritti originali e delle lettere che molti corrispondenti le avevano riconsegnato, restò presso Angelique fino alla morte di quest'ultima, avvenuta nel 1824. Poi passò al suo figlio unico, Denis-Simon: l'insieme della raccolta fu indicato in seguito con il nome di *Fondo Vandeul* o, come lo chiamava Angelique, il *petit trésor*. Purtroppo, a dispetto del desiderio di Denis, i suoi successori non si interessarono alla pubblicazione, tant'è che la grande quantità di manoscritti restò chiusa in ambienti malsani, dove una parte delle carte andò distrutta. Quando, nel 1911, morì l'ultimo discendente della famiglia de Vandeul, Albert, il lascito di Diderot passò ad una pronipote laterale, sposa di Charles de la Vavasseur, e lì restò dimenticato.

La terza copia, infine, fu affidata ad Angelique e al marito Abel de Vandeul perché la inviassero a Caterina II di Russia, così come Diderot stesso si era impegnato a fare con l'Imperatrice. Il che realmente avvenne; ma, giunta a San Pietroburgo in mezzo a tempeste politiche, la copia fu messa nel magazzino della biblioteca e lì dimenticata.

Si può dunque affermare che Diderot, pubblicato col contagocce in un lunghissimo arco di tempo, con uscite parziali, monche, censurate e persino casuali, era ancora all'inizio del XX secolo pressoché sconosciuto.

La caccia al Petit trésor

Come ebbe inizio l'epopea che riportò l'opera di Diderot alla luce? Ce lo racconta proprio André Babelon (il curatore della edizione da me utilizzata) in un lungo

³⁷ Si tratta di Roland Girbal e di un certo Michel, che lavorarono a partire dal 1780 in casa dei Vandeul. Ad essi seguirono altri quattro copisti il cui nome è sconosciuto e che sono designati con A, B, C e D. Ivi, p. 409).

³⁸ Ivi, p. 455.

articolo apparso nel 1929 sulla *Revue des deux mondes*, dal titolo *Les Manuscrits de Diderot*³⁹.

Dopo l'esordio entusiastico, "on possède enfin les manuscrits de Diderot", vi si racconta con toni dell'amore più appassionato (come non ripeterlo!) il mistero dell'opera di Diderot e il percorso della riscoperta. Da lì, apprendiamo che nella ricerca dei manoscritti completi e originali, gli studiosi si erano rivolti fin dal 1798 a San Pietroburgo. Il primo fu Maximilien Klinger, amico di Goethe e funzionario della cultura in Russia: si procurò una copia del *Nipote di Rameau*, lo pubblicò in Germania⁴⁰ e tenne segreto il luogo del ritrovamento. Nel 1829 fu la volta di A. Jeudy Dugour, un francese naturalizzato russo divenuto professore e rettore dell'università di San Pietroburgo: fece pubblicare, ancora dall'editore Paulin, una parte delle trascrizioni di Diderot in quattro volumi. Il titolo, *Mémoires, correspondance et ouvrages inédits de Diderot, publiés d'après les manuscrits confiés en mourant par l'auteur à Grimm*, risultava ancora volutamente fuorviante, nell'intento di conservare il segreto⁴¹.

Venti anni dopo, il giornalista Léon Godard recuperò la totalità dei manoscritti di San Pietroburgo e li pubblicò per l'editore Garnier. Quindi, le *Lettres a Sophie Volland* rimasero invariate rispetto all'edizione Paulin. Nessuna modifica neppure nell'edizione del 1886 curata da Tascherau, il quale segnalò la presenza nei manoscritti di San Pietroburgo di annotazioni e cancellature per mano di Angelique de Vandeul⁴².

Nel 1929 entra poi in campo André Babelon. Sentiamo la sua narrazione diretta:

Oggi gli archivi di Chateau d'Orquevaux rilasciano, grazie all'autorizzazione gentilmente accordata dal loro proprietario, il discendente di Diderot, M. le baron Le Vasseur, il *Petit Trésor* di Madame de Vandeul, che si dimostra più ricco della collezione russa. Oltre a numerosi manoscritti originali, tra cui molti inediti, il fondo di cui iniziamo la pubblicazione contiene 50 volumi di copie dell'epoca. Queste copie sono fatte da diverse mani, certe recano correzioni dalla mano di Diderot stesso, altre sono correzioni di Madame de Vandeul e altre del marito. Infine,

³⁹ Fonte: Gallica.bnf.fr, Bibliothèque nationale de France. La rivista «Revue des deux mondes: recueil de la politique, de l'administration et des mœurs», fu fondata da François Buloz. Cfr. il numero del 1 marzo 1929.

⁴⁰ La traduzione fu opera di Goethe. Il Babelon ci fornisce questa informazione e quelle che seguono (*op. cit.*).

⁴¹ Ivi, p. 101. Questa edizione contiene le *Lettres à Sophie Volland*, *Lettres à Falconet*, *La rêve de d'Alembert*, *La promenade du sceptique*, *Le paradoxe du comédien*, *Les voyages*, tutte in versione censurata.

⁴² Ivi, p. 102. Tascherau pubblicò su «Archives des Missions scientifiques», t. XII, anno 1885 (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k56206499/f483.item>) il catalogo *Les manuscrits de Diderot conservés en Russie*, un catalogo dettagliato dei ritrovamenti, delle correzioni, cancellature, abbreviazioni e ripensamenti, ancora attuale per gli studiosi di Diderot.

questo archivio ci ha dato i manoscritti originali, tanto lungamente attesi, delle *Lettres a Sophie Volland*.⁴³

Il *dossier* contiene 187 lettere, anziché le 553 attese, ma sono comunque in numero superiore alle 137 note nelle Edizione Paulin. Quindi Babelon preannuncia orgogliosamente:

... le lettere potranno essere pubblicate per la prima volta integralmente a partire dai manoscritti originali [...] quindi l'assetto del testo delle lettere sarà senza dubbio acquisito in modo pressappoco definitivo. Sembra certo, infatti, che, disgraziatamente, ciò che manca non sarà più ritrovato.⁴⁴

Infatti, sull'incartamento delle lettere si leggeva questo avviso (corretto di mano di Angelique):

Questa corrispondenza è incompleta perché M. Diderot ha reso a M.lle Volland le lettere ricevute da lei e perché M.lle Volland ha bruciato una parte delle lettere ricevute da M. Diderot. Dato che usavano numerare le lettere nell'ordine di arrivo, è facile sapere quelle che mancano e il tempo in cui più o meno state scritte. La presente copia contiene solo le lettere ed i frammenti lasciati da M.lle Voland ad un'amica, che le ha donate alla figlia di M. Diderot.⁴⁵

Si ignora chi sia questa amica di Sophie. Conosciamo invece il destino del Fondo Vandeul da Hebert Dieckmann, lo studioso tedesco che nel 1985 scrisse un articolo dal significativo titolo *L'Épopée du fonds Vandeul*⁴⁶. Quello di Dieckmann è veramente un racconto: pieno di ironia, di passione, di ricordi, di speranze improvvise e di delusioni clamorose, con tanto di *coup de théâtre* e di *deus ex machina*. Assolutamente appropriato anche nel tono generale a sottolineare l'aspetto casuale e romanzesco di tutta la vicenda.

Dunque, Dieckmann riparte dal 1911 quando, alla morte di Albert de Vandeul, i documenti divennero proprietà della famiglia Le Vasseur e da questa affidati agli archivi della Haute-Marne di Chaumont, affinché il responsabile, certo Pierre Gautier provvedesse alla trascrizione e pubblicazione. Purtroppo il lavoro di Gautier fu interrotto dalla morte prematura sul fronte della prima guerra mondiale. Da quel momento le tracce generali del Fondo si perdono per ricomparire solo nel 1914, quando Pierre Hermand, giovane ricercatore della Sorbonne, ebbe accesso allo stralcio di un manoscritto che pubblicò con il titolo

⁴³ Ivi, p. 102.

⁴⁴ Ivi, p. 102.

⁴⁵ Ivi, p. 103.

⁴⁶ «Revue d'histoire littéraire de la France», 1985/11 e 12 pp. 963–977. Una nota in calce precisa che l'articolo è stato estratto, a cura della redazione della rivista, dal discorso pronunciato da Dieckmann in una conferenza tenuta negli Stati Uniti.

*Les idées morales de Diderot*⁴⁷. Probabilmente Hermand avrebbe aperto la via al disvelamento di tutti i manoscritti ed a una più appropriata archiviazione, senonché anche lui morì in combattimento nel 1916⁴⁸.

Nel 1925, un altro tassello venne alla luce: lo scrittore Paul Laudieu pubblicò alcuni frammenti inediti delle lettere a Sophie inseriti in una specie di romanzo dal titolo *Diderot et Sophie Volland*, ma non diede notizie sulla sua fonte⁴⁹.

A questo punto, la narrazione di Dieckmann giunge alla prima pubblicazione integrale delle lettere a Sophie curata da André Babelon nel 1930 (l'abbiamo visto) e ricorda che alcuni manoscritti autografi di Diderot furono anche esposti al pubblico presso la Bibliothèque de la Chambre des Députés nel 1931, occasione in cui Babelon annunciò l'intenzione di pubblicare *l'opera omnia*. Dieckmann prosegue narrando come, coinvolto nella "caccia" per la sua tesi di dottorato, si rivolse proprio a Babelon per il reperimento delle fonti. Per parte sua, questi, estremamente restio a condividere tali informazioni, respinse i ripetuti approcci di Dieckmann, così come nel 1929 aveva respinto il ricercatore Jean Thomas, autore di *l'Humanisme de Diderot*⁵⁰.

Fu così che, per una male interpretata *privacy* tra eruditi, i manoscritti di Diderot restarono inaccessibili ancora a lungo, tanto più che nel 1933 la politica tedesca costrinse Dieckmann ad abbandonare i suoi progetti ed emigrare negli Stati Uniti, dove lo troviamo dal 1939.

Solo dopo la guerra, nel 1948, e grazie a una borsa di studio ottenuta dalla Fondazione Guggenheim, Dieckmann poté ritornare in Francia più che mai deciso a chiarire il mistero del mitico Fondo Vandeul. E ripartì da Babelon. Rintracciato un bibliotecario della Bibliothèque de la Chambre des Députés, fu da questi indirizzato, tra reticenze e misteri, ad un antico collaboratore di Babelon residente in Svezia, il quale a sua volta lo mise in contatto con André Babelon in persona. Quest'ultimo, divenuto nel frattempo Console dell'Angola, accettò in modo del tutto inaspettato di farsi tramite tra Dieckmann ed il proprietario del Fondo Vandeul: il Barone La Vavas seur.

Ma anche questo personaggio non era un tipo facile, tanto che Dieckmann, all'ennesimo intoppo, esclama:

⁴⁷ Nel 1923 fu pubblicato da Presses Universitaires de France. Fu scritto nel 1914 come *Diplôme d'Études Supérieures* dal 22enne Hermand che si basò sulla raccolta dell'editore Assézat - Tourneux. L'articolo fu sconosciuto dalla famiglia del giovane a riprova che Diderot era ancora a quella data un autore *proibito*., M. Leca-Tsiomis, *Pierre Hermand*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopedie», n. 33, 2002, p. 212).

⁴⁸ Questa considerazione è di Dieckmann, *op. cit.*, p. 965.

⁴⁹ Ivi, p. 965.

⁵⁰ Ivi, p. 967.

[...] le cose cominciavano finalmente a muoversi dopo aver ristagnato per circa venti anni. Doveva tuttavia accadere, come è di rigore in tutti gli intrighi teatrali, un fermo brutale ed un ritardo nel proseguimento dell'azione. Quando gli telefonai, mi risposero che non c'era e non si sapeva nulla del ritorno. Gli scrissi una lettera con pari insuccesso; lo richiamai: stava per partire. Decisi allora di tentare il tutto e per tutto: dissi alla persona che stava all'altro capo del filo che non aveva il diritto di trattarmi così, che io avevo fatto tutto il viaggio dagli Stati Uniti alla Francia espressamente per portare avanti il mio lavoro di ricerca e che avrei atteso fermamente un appuntamento. Il tono della mia voce era impressionante e temetti di vedere la mia inchiesta fermarsi lì. Invece, l'indomani mi chiamarono e mi proposero un incontro. Prima di affrontare il Destino, mi recai alla statua di Diderot in Boulevard Saint Germaine (una delle poche statue in bronzo che non furono fuse durante l'occupazione tedesca) e rivolsi un'ardente preghiera a Diderot. Gli dissi chiaro e tondo che si trattava dei suoi manoscritti e che avrebbe fatto bene ad aiutarmi una buona volta.⁵¹

Dopo ulteriori difficoltà, il Barone, del tutto inconsapevole del tipo di documenti in sua custodia, divenne infine generoso quando seppe del loro "grande valore"⁵² e autorizzò il nostro seguito ad andare a consultarli nel castello les Iffs, sito in Normandia a pochi chilometri da Fécamp. Dieckmann poté così constatare che già il padre di André Babelon, in qualità di conservatore del Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Nationale della Haute Marne, li aveva visionati e che aveva incaricato il figlio di curarne la pubblicazione, cosa che effettivamente quest'ultimo, come sappiamo, aveva iniziato a fare.

I preziosi documenti si trovavano in condizioni pietose, ridotti spesso in frammenti fradici e ammuffiti, ammassati nel sottotetto del castello dei Le Vavasseur, da tempo custodito solo da Henriette (possibile?! sì, proprio questo è il nome...), la vecchia e provvidenziale governante di famiglia. Il lungo lavoro di smistamento e riconoscimento dei manoscritti si svolse in quell'ambiente disagiato, buio e umido, al lume di candela. Fu Henriette a raccontare (quanti racconti in questa storia!) che i manoscritti di Diderot, uniti alle carte delle famiglie de Vandeul e Le Vavasseur, erano stati conservati nell'appartamento parigino del barone fino al 1940, quando l'invasione tedesca aveva costretto a traslocare tutto nel castello normanno, dove erano stati semplicemente accatastati nel salone.

Ma anche la Normandia era poi stata invasa dai tedeschi. Non solo: il castello venne scelto come sede dello stato maggiore tedesco e il suo parco come luogo della piattaforma di lancio di missili V2. Per duplice fortuna (...e anche quanta fortuna!) la piattaforma non fu mai avvistata dalla *Air Force* inglese – che l'avrebbe distrutta insieme a tutto il castello e al suo contenuto – mentre i

⁵¹ Ivi, p. 969.

⁵² Qui Dieckmann annota malizioso: "vidi gli occhi del Barone illuminarsi improvvisamente: era evidente che non intendeva quella espressione allo stesso modo mio [...] ringraziai Diderot di avermi suggerito quelle parole". Ivi, p. 970.

manoscritti non furono scoperti dai militari, perché la *saggia* Henriette li aveva già prudentemente trasportati, appunto, nel famoso sottotetto. Le carte rimasero dunque lì, all'insaputa dei tedeschi, fino all'occupazione del medesimo castello, avvenuta nel 1944, da parte di un distaccamento americano.

Una fredda sera – racconta Henriette – i soldati raccolsero tutta la carta che trovarono:

...la misero in un caminetto intrisa di alcool e sfregarono un fiammifero. I caminetti francesi, ne hanno viste tante, ma non sono abituati ad un tale trattamento. Un'ala del castello, e in particolare il suo piano superiore occupato dal granaio, prese fuoco. Fortunatamente, la stanzetta che racchiudeva i documenti non si trovava nell'ala del palazzo dove i soldati avevano cercato di riscaldarsi «à l'américaine». ⁵³

Per parte sua, Dieckmann era deciso a portare il Fondo Vandeul con sé negli Stati Uniti per renderlo noto e valorizzarlo, ma una sera:

M.me Henriette mi ascoltò, poi mi guardò con una espressione che non scorderò mai più, e disse: «Ma non credete che i manoscritti debbano andare a Bibliothèque Nationale?». Io inghiottii a fatica la saliva, perché ero furioso che la segretezza sui documenti fosse stata mantenuta così tanto tempo proprio da persone ben inserite nella Biblioteca Nazionale e nella Sorbona. Ma, dopo un momento, le dissi: «Sì, avete ragione». Ci vollero altri due anni di lotte per riuscire finalmente a consegnare i documenti alla Biblioteca Nazionale. ⁵⁴

Il racconto avventuroso di Dieckmann prosegue ancora a lungo: l'imbarco problematico sul transatlantico, lo sciopero che nel ritardare la partenza mette a rischio il prezioso carico, una tempesta ed un viaggio periglioso sotto l'incubo della recente tragedia del Titanic, un doganiere americano intestardito a bloccare libri pornografici... Ma alla fine tutti i pericoli sono aggirati, superati, scongiurati e Diderot approda felicemente in America, dove Dieckmann cataloga e trascrive fino al 1951, data in cui pubblica *l'Inventaire du fonds Vandeul*. Poi, consegna i manoscritti alla Biblioteca Nazionale di Francia⁵⁵.

E qui riposarono ancora molti anni. Infatti *l'opera omnia* di Denis Diderot è stata pubblicata in versione originale e autentica a cura di R. Lewinter solo a partire dal 1969 e poi, a partire dal 1974 da Hermann di Parigi nell'immensa (25 volumi e ancora incompleta) edizione critica e annotata *Oeuvres complètes de Diderot* curata da H. Dieckmann, J. Fabre, J. Proust e J. Varloot. Come detto, la

⁵³ Ivi, p. 973.

⁵⁴ Ivi, p. 974.

⁵⁵ J. Attali, *op. cit.*, p. 465.

corrispondenza, e in particolare le lettere a Sophie, hanno avuto diverse pubblicazioni a partire dal 1930 fino al 2010⁵⁶.

Le lettere di Denis a Sophie

Diderot aveva quarantadue anni quando conobbe Sophie che aveva allora trentotto anni. La loro relazione iniziò nel 1755 e durò tutta la vita. Ma le lettere di Denis partono dal maggio 1759 e arrivano fino al 1774, anno del ritorno di Diderot dalla Russia a Parigi, città dove ormai vivevano stabilmente entrambi. Quanto alle lettere di Sophie a Denis, esse sono state totalmente distrutte⁵⁷.

Sono splendide lettere d'amore, intrise di una passionalità spudorata – erano consapevolmente destinate ai posteri e (almeno dal 1765 in poi) lette da Sophie alle due sorelle e talvolta anche alla madre – che si svolgono nei migliori e più produttivi anni del nostro filosofo. In questa che è “una delle vette più alte della letteratura occidentale nel genere [epistolare]”⁵⁸, deborda l'amore: dato, ricevuto, sollecitato, provocato. Ci turbiamo con Sophie dell'amore di Denis, appassionato e sensuale, eterno oltre la morte; capace di espressioni talmente forti, ricche e musicali da non ammettere neppure l'inquinamento di una mia traduzione:

Le sentiment et la vie sont éternels. Ce qui vit à toujours vécu, et vivra sans fin. La seule différence que je connoisse entre la mort et la vie, c'est qu'à présent, vous vivez en masse, et que dissous, épars en molécules, dans vingt ans d'ici vous vivrez en détail [...].

Le reste de la soirée s'est passé à me plaisanter sur mon paradoxe. On m'offroit de belles poires qui vivoient, des raisins qui pensoient. Et moi, je disois: Ceux qui se sont aimés pendant leur vie et qui se font inhumer l'un à côté de l'autre ne sont peut-être pas si fous qu'on pense. Peut-être leurs cendres se pressent, se mêlent et s'unissent! Que scais-je? Peut-être n'ont-elles pas perdu tout sentiment, toute mémoire de leur premier état. Peut-être ont elles un reste de chaleur et de vie dont elles jouissent à leur manière au fond de l'urne froide qui les renferme. Nous jugeons de la vie des éléments par la vie des masses grossières! Peut-être sont-ce des choses bien diverses. [...]

O ma Sophie! il me resteroit donc un espoir de vous toucher, de vous sentir, de vous aimer, de vous chercher, de m'unir, de me confondre avec vous, quand nous ne serons plus! S'il y avoit dans nos principes une loi d'affinité, s'il nous étoit réservé de composer un être commun; si je devois dans la suite des siècles refaire un tout avec vous; si les molécules de votre amant dissous

⁵⁶ P. Quintili, *Denis Diderot, Lettres à Sophie Volland. 1759-1774*, «Studi Francesi», 166, I, LVI, 2012, online dal 30 novembre 2015. URL : <http://studifrancesi.revues.org/4698>.

⁵⁷ J. Attali riferisce che le prime lettere sono state distrutte da Angelique perché giudicate troppo erotiche. Angelique avrebbe anche modificato, di suo pugno direttamente sui manoscritti, alcuni passaggi scabrosi nelle lettere rimaste, p. 427.

⁵⁸ P. Quintili, *op. cit.*

avoient à s'agiter, à s'émouvoir et à rechercher les vôtres éparses dans la nature! Laissez-moi cette chimère, elle m'est douce, elle m'assureroit l'éternité en vous et avec vous [...] ⁵⁹

Le *Lettere a Sophie* presentano infinite chiavi di lettura: tra queste, l'analisi letteraria poetica e psicologica della componente amorosa è la più immediata e affascinante, ma non la principale. Nelle lettere, scorre sotto i nostri occhi molto più della vita sensibile di Diderot: egli vi vive nella piena autenticità e sincerità della sua personalità, del suo carattere e del suo temperamento; vi racconta le sue scelte di vita, ciò a cui aspira e ciò che rifugge; le sue regole morali e le sue misurate follie; il suo sorriso e le sue risate; le sue modalità di esprimersi nell'amicizia, nell'ira, nel disprezzo. Noi vi scorgiamo i moti del suo cuore; leggiamo le elaborazioni della sua intelligenza, assistiamo alla costruzione delle sue idee; sentiamo il suo cervello lavorare, la sua fantasia correre, la sua creatività galoppare.

Dalla lettura di questa corrispondenza si può leggere giorno per giorno l'amore e l'intimità di Denis e di Sophie, si possono conoscere le vicende umane e familiari di Diderot figlio, marito e padre ma anche l'avventura della *Encyclopédie* e di molte opere clandestine della filosofia, le polemiche sulle incoronazioni Accademiche, le vicende dei Gesuiti in Europa e di diverse famiglie reali; si può curiosare nelle modalità di gestione giudiziaria, capire come si affrontavano le malattie; si colgono spiragli di vita contadina e provinciale nei suoi usi, attrezzi e mezzi di esercizio; le feste di paese, le sagre e le fiere sono occasioni per vedere come ci si divertiva; e poi... i viaggi, gli incontri, i pericoli della strada, le riunioni di famiglia... si può, in definitiva, ricostruire per ampi ed espressivi tasselli il mosaico di una intera società nei vividi, ironici, benevoli colori tipici dell'*esprit* di Diderot.

Questo perché Diderot confidava tutto⁶⁰ a Sophie come in dialogo scritto, un *tutto* fatto di progetti, anteprime, osservazioni, meditazioni, ragionamenti o

⁵⁹ Lettera n. 21 del 15 ottobre 1759. Aggiungo il concetto espresso magistralmente da Marmontel nell'articolo *Traduction*, pubblicato nei *Suppléments de l'Encyclopédie*: "Quelle est donc alors la ressource du traducteur? De supposer, comme on l'a dit, ces poètes, ces orateurs eussent écrit en français, qu'ils eussent dit les mêmes choses; et soit en prose, soit en vers, de tâcher d'atteindre dans notre langue au degré d'harmonie, qu'avec une oreille excellente, et beaucoup de peine et de soin, ils auraient donné à leur style". Indubbiamente, la traduzione di Diderot presenta, sotto questo punto di vista, difficoltà quasi insormontabili. Peraltro, basterebbe l'allegria critica che Diderot lancia alle pessime (a suo dire) traduzioni di Grimm da Hobbes per scoraggiare ogni tentativo (Babelon, *Op.cit.*, p. 274 e ss.).

⁶⁰ "[...] il propose à Sophie la signature de ce pacte épistolaire radicalisé". (O. Richard-Pauchet, *Deux cas de conscience entre éthique et bioéthique*", in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», n. 48, 2013, p. 95). Nella lettera n. LII del 6 novembre 1760, Denis scrive: "la seule chose qui m'en reste, c'est que j'ai voulu rendre compte de tous les instants d'une vie qui vous appartient, et vous faire lire au fond d'un cœur où vous rénez".

discussioni, critiche e autocritiche, confessioni a nudo di sé in tutta la fisicità dei desideri e dei malanni; un *tutto* che appare quasi un'autoanalisi freudiana o un diario per sedurre l'amante ed i posteri insieme⁶¹. Si ha ogni momento la netta sensazione che il racconto a Sophie delle sue giornate, dei suoi turbinanti pensieri e dei suoi dubbi esistenziali, delle sue paure di uomo e delle sue ricerche di filosofo, fungesse per Denis da filtro chiarificatore, da setaccio di smistamento, da passaggio obbligato per "lucidare" le idee e giungere ad una selezione più organica oppure ad una formulazione più logica: scrivere a Sophie era una sorta di "prova generale" nella gestazione delle elaborazioni più famose e complesse.

Per chi voglia capire Diderot, la lettura di queste lettere è indispensabile: direi che tutta l'opera di Diderot si ramifica e fiorisce a partire dalle radici abbarbicate in questa corrispondenza. Ci vorrebbero, dunque, molti libri per commentare questo libro degnamente.

In questo immenso caleidoscopio di immagini e forme si può anche trovare risposta ad una domanda a metà tra storia, costume e impertinente curiosità: cosa succedeva nei celeberrimi salotti del settecento francese? Conosciamo di fama quello delle signore de Geoffrin, du Deffand, Helvétius, d'Holbach, d'Epinau, Lespinasse, Necker: tutte dame che ricevevano settimanalmente, o ospitavano per lunghi periodi, intellettuali internazionali favorendo incontri, conoscenze, amicizie e conversazioni. Ma di che si parlava, come ci si divertiva tra queste nobilissime menti, alle quali dobbiamo tutti molto? Quanto, questi grandi uomini partecipavano degli usi della umanità del loro secolo, usi dominati dal libero pensiero anche interpretato nell'accezione più piccante e libertina? Come conciliavano il loro filosofare con la vita di ogni giorno?

Ebbene, le lettere di Denis ci permettono di spiare anche nella quotidianità familiare e amicale di grandi uomini e cogliere ciò che – direi – fa la differenza tra noi comuni mortali e loro, gli immortali. Ricostruisce le giornate di numerosi protagonisti degli anni d'oro dell'Illuminismo con le loro rivalità e le loro amicizie, i loro tradimenti e le loro meschinità, scopre i loro difetti e i loro vezzi e ci fa anche sorridere sui loro ritratti insospettati e irriverenti. Scopriamo come, tra lazzi, piaceri, noie e preoccupazioni personali incredibilmente "normali", nell'alternarsi casuale e un po' matto di sciocchezze e paradossi, di storielle e cronaca, di libertinismi e libertinaggi, di scambi di nozioni ed esperienze, di discussioni intellettuali e di sfide della razionalità, entro questi salotti si producesse un'atmosfera creativa, una convergenza di conoscenze e cultura, una chimica tra il libero ragionamento e la saggezza, un fermento frenetico delle idee così che, tolti i fumi dello scherzo e della polemica, vi scorgiamo inequivocabili i

⁶¹ *Lettres à Sophie Volland 1759-1774*, curato da Marc Buffat e Odile Richard Pauchet, Paris, Non Lieu, 2010, Postfazione di O. Richard-Pauchet, p. 674.

germi degli scritti filosofici più famosi e impegnativi che hanno fatto grande questo mondo e questi uomini.

I personaggi della corrispondenza: Denis...

Vale la pena di dare spunti biografici su qualcuno dei personaggi che affollano le *Lettres* e che hanno tanto influito nella vita e negli scritti di Diderot. Primo tra tutti, il nostro *philosophe*, come lo appellavano familiarmente – e non senza un pizzico di irriverenza – gli amici dei salotti, Diderot che:

si diverse^{ment} jugé, est de tous les hommes du XVIIIe siècle celui dont la personne résume le plus complètement l'insurrection philosophique avec ses caractères les plus larges et les plus contrastés.⁶²

Nasce a Langres il 5 ottobre 1713 da una famiglia piccolo borghese di discreto benessere economico. Frequenta diversi collegi con grande successo e:

il comprend qu'aucun métier ne l'intéresse [...] il ne veut que lire, écrire, étudier, vivre, penser, découvrir et explorer les immensités du savoir.⁶³

Per questo, rifiuta sia l'abito talare che le macchine utensili del padre, lascia la famiglia, sopporta un periodo di grande miseria vivendo di traduzioni e piccole pubblicazioni ma arricchendo i suoi studi e facendosi conoscere come dotto. Nel 1741, innamorato della 31enne Anne-Toinette, la sposa segretamente. A partire dal '44 diviene amico di Rousseau, povero e sconosciuto quanto lui. La svolta arriva nel 1746 quando l'editore le Breton&soci avvia l'iniziativa della *Enciclopedia* affidandola ai due scienziati di maggior grido del tempo: Gue de Malve e d'Alembert. Diderot viene chiamato a collaborare. Ben presto l'abate de Malve abbandona, così che nel 1747 d'Alembert e Diderot firmano il contratto per la stampa di dieci volumi secondo il piano editoriale redatto da loro stessi⁶⁴. Appare subito pacifico che tra i due d'Alembert è l'*étoile* dell'operazione, ma è Diderot che ci mette la fatica e l'anima, che definisce lo stile e imprime il marchio culturale⁶⁵.

⁶² C.-A. Sainte-Beuve, *Portraits littéraires*, tome I, 1862.

⁶³ J. Attali, *op. cit.*, p. 45.

⁶⁴ L'avventura della *Enciclopedia* è ben riassunta da J. Attali, ed è trattata estesamente in *Il grande affare dei Lumi*, R. Darnton, 1998 Milano (*The business of Enlightenment*, 1879, Cambridge).

⁶⁵ C.-A. Sainte-Beuve, in *Portraits littéraires...*, cit., così si esprime: "[...] l'homme fait pour présider à l'atelier philosophique, le chef du camp indiscipliné des penseurs, celui qui avait puissance pour les organiser en volontaires, les rallier librement, les exalter, par son entrain chaleureux, dans la conspiration contre l'ordre encore subsistant [...] Il fut à l'intérieur la pierre angulaire et vivante de cette construction collective, et aussi le point de mire de toutes les persécutions, de toutes les menaces du dehors [...] L'*Encyclopédie* ne fut donc pas un monument pacifique, une tour silencieuse de cloître avec des savants et des penseurs de toute espèce distribués à chaque

Nel frattempo, nella società parigina sono andati raccogliendosi personaggi di varia fama: Mably, Condillac, La Mettrie, Crebillon, M.me Geoffrin, Montesqueu, Clairon, Durand, Nollet, Reamur, Rameau, Van Loo, Chardin, Greuze, Falconet, d’Holbach, Grimm, Marmontel, Le Blond, Damilaville, Raynal, Naigeon, Helvétius, Maupertuis, Jaucourt: tra loro, Diderot recluta amici e collaboratori dell’*Enciclopedia*, che diventa così la fornace ove si fonde il passato e si distilla il futuro. Nel 1751 esce il primo volume. Nel ‘53 Denis ha al suo attivo un discreto stipendio, una figlia⁶⁶, qualche settimana di carcere a Vincennes, alcuni pericolosi scritti pubblicati e tanti altri pericolosissimi nel cassetto: è ateo, in rotta con la famiglia e *encyclopedise*⁶⁷ dalla mattina alla sera nella sua casa parigina di rue Tarenne o ospite nelle dimore dei suoi ricchi amici d’Holbach e Grimm. Dal 1755 in poi il suo pensiero diventa un permanente dialogo d’amore con Sophie. Le rotture con il fratello bigotto e con un Rousseau geloso e maldicente, poi la morte del padre, l’allontanamento da Toinette⁶⁸ sempre più inadeguata intellettualmente e la crescente intimità con la famiglia Volland segnano la sua vita privata. Dopo aver perigliosamente pubblicato i primi sette volumi della *Enciclopedia*, nel 1759, abbandonato da d’Alembert intimorito da una censura reale sempre più feroce e intollerante, prende con gli editori la decisione più difficile: continuare l’opera da solo, clandestinamente. Anche il cerchio delle sue conoscenze si allarga: nella sua agenda ci sono i più grandi scienziati, artisti, letterati, matematici, medici, astronomi d’Europa, compresi ambasciatori, ministri, re e imperatori; ma lui lavora, legge e studia, sempre più attratto dai temi della politica e della giustizia, senza tuttavia abbandonare l’arte che cura con quelle sue pubblicazioni biennali di critica chiamati *Salons*.⁶⁹ Scrive commedie, saggi, articoli, traduzioni, lettere: un vulcano. Nel 1769, i 17 volumi della *Enciclopedia* sono terminati: un successo mondiale ed un affare economico

étage. Elle ne fut pas une pyramide de granit à base immobile [...] On l’a comparée à l’impie Babel; j’y verrais plutôt une de ces tours de guerre, de ces machines de siège, mais énormes, gigantesques, merveilleuses [...]”.

⁶⁶ Angelique è l’ultima e unica sopravvissuta: tre figli morirono in tenerissima età.

⁶⁷ Neologismo coniato da Diderot per dire che lavora alla *Enciclopedia* (J. Attali, *op. cit.*, p. 185).

⁶⁸ Diderot mantenne sempre, sia pure con qualche insofferenza, i rapporti con M.me Diderot e d’Ivise sempre con lei i suoi guadagni. Fu per Angelique un padre premuroso e straordinariamente moderno.

⁶⁹ *Denis Diderot (1713-1784) et les salons, à l’occasion du 300ème anniversaire de sa naissance* - Bibliothèque nationale de France, Département Littérature et art, Janvier-février 2013: i *Salons* sono “[...] chroniques sur les expositions organisées tous les deux ans par l’Académie royale de peinture et de sculpture. Il en rédigea neuf: 1759, 1761, 1763, 1765, 1767, 1769, 1771, 1775 et 1781. Ces textes qui ne sont au départ que de simples jugements critiques d’un amateur éclairé se transforment au fil des ans en analyses pointues et considérations philosophiques sur l’idée du Beau, le rôle du peintre et de son œuvre [...] Ses chroniques de tableaux se transforment parfois en contes littéraires. D’ailleurs Diderot s’attache de plus en plus au style de ses comptes rendus”.

straordinario per gli editori. Denis raggiunge un discreto benessere economico ed una fama immensa. Nel 1773, su invito di Caterina II parte per San Pietroburgo: i colloqui quotidiani con l'imperatrice sollecitano in lui numerosi scritti politici ed economici, tutti rigorosamente segreti. Ormai famoso e ricercato, ma con idee sempre più radicali sul despotismo e la libertà, rifiuta l'invito di Federico II di Prussia e di Gustavo di Svezia e, nell'ottobre del '74, torna a Parigi: in tempo per partecipare all'entusiasmo generale per i ribelli americani. Dal 1778, i grandi di questa storia iniziano a scomparire: Voltaire (maggio), Rousseau (luglio), d'Alembert (ottobre '83), Sophie (21 febbraio '84). Denis muore il 31 luglio 1784.

... e Sophie

Sophie, ovvero Louise-Henriette Volland (1716-1784)⁷⁰, è la seconda figlia di una famiglia benestante, essendo il padre Jean Robert signore di Isle sur Marne, avvocato al Parlamento di Parigi e direttore generale della raccolta delle gabelle di Francia. La proprietà dei Volland, rimasta in usufrutto alla vedova e infine ereditata da Sophie, comprendeva un castello con dipendenze, fattorie, mulino e diversi diritti signoriali e feudali⁷¹. Lei e Denis si conoscono nel 1755, probabilmente grazie a Rousseau che frequentava i Vallet de la Touche⁷², imparentati ai Volland. La loro prima conversazione è un *tête-à-tête* inaspettatamente intimo in mezzo ad una piccola folla di conoscenti: dicendosi parole rimaste segrete, a bassa voce, in un angolo del salone, con i gomiti appoggiati su un piccolo tavolo verde, vengono entrambi folgorati da un amore che durerà tutta la vita. Diderot ricorda con dolcezza e rimpianto in una lettera di nove anni dopo: "Oh! L'heureux temps que celui de cette table verte"⁷³. Sophie non è sposata, vive con la madre a rue des Vieux-Augustins a Parigi, poco lontano da Palais Royale: a Mademoiselle Volland Denis si rivolge sempre con il rispettoso *voi*.

Come era Sophie? La naturale curiosità, sollecitata da piccina invidia di cotanto amore, è soddisfatta dal giornalista e scrittore Paul de Musset che si incarica di condensare dalla corrispondenza di Denis alcune note caratteristiche

⁷⁰ Sulla famiglia Volland si conosce pochissimo, la prima ricostruzione genealogica è di F. Launay e E. Boussuge, *Les Berger et les Volland en famille rue des Vieux-Augustins* («Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», n. 48, 2013, p. 87 e ss.).

⁷¹ Postfazione di O. Richard-Pauchet (*op. cit.*, p. 680).

⁷² Costui è fratello di quel Sollignac de la Vallet divenuto socio in affari di Robert Volland e suo genero avendo sposato la sorella maggiore di Sophie, Marie- Jeanne. La notizia è raccolta anche da Attali (*op. cit.*, p. 156) che la fa derivare da Laurent Versini (*Denis Diderot, alias Frère Tonpla*, Hachette, Paris 1997).

⁷³ P. de Musset, *op. cit.*, p. 152.

(infatti non possediamo di lei né ritratti né descrizioni fisiche). Dunque, la trentottenne Henriette legge molto, porta gli occhiali sul naso, è magra, con “un mechante petite poitrine de chat”⁷⁴ che la rende cagionevole a infreddature. Le sue mani magre (“menotte sèche”⁷⁵), tanto amate da Denis, sono assolutamente diverse dalle manine “potelée” apprezzate all’epoca. Non partecipa del “giro” dei filosofi frequentato da Denis, ma è evidentemente all’altezza dell’intelligenza speciale del suo amante, se è capace di: “entrer dans les vues de Diderot, suivre cette imagination vagabonde”⁷⁶, comprendere la sua sorridente malizia, sopportare i suoi sfoghi contro familiari bigotti e editori rapaci, reggere all’impatto delle idee stravaganti e dei progetti esplosivi che Denis le sottopone in anteprima. Infatti Sophie è colta, saggia, sincera, appassionata di filosofia, seria, riservata, riflessiva, caritatevole, sensibile; ha uno spirito libero e anticonvenzionale unito ad un solido senso morale⁷⁷, un carattere forte, una conversazione affascinante ed una voce dolce; è troppo generosa e remissiva verso una madre tiranna ed una sorella egocentrica. Diderot appare esaltato dalla rettitudine morale, dalla grandezza d’animo, dalla razionalità severa dell’amica, dalla sua empatia verso il prossimo, dalla vivacità con cui ribatte alle sue provocazioni filosofiche:

Quand mon estime croît pour vous de jour en jour, dites, est-il possible que ma tendresse diminue?⁷⁸ [...] J’aime mieux votre surface anguleuse et raboteuse que le poli maussade et commun de tous ces gens du monde. Au milieu de leur bourdonnement sourd et monotone, si vous jetez un mot dissonant, il frappe, et on le remarque.⁷⁹

E ancora, scrivendo a Grimm:

Sophie est homme et femme quand il lui plaît [...] et ah! Grimm, quelle femme! comme cela est tendre, doux, honnête, délicat, sensé [...] cela réfléchit, cela aime à réfléchir. Nous n’en savons pas plus qu’elle en mœurs, en sentiments, en usages, en une infinité de chose importantes, nous nous sommes amusés et nous amusons encore du projet d’un petit château dont les portes sont petites et le fenêtres très grandes.⁸⁰

E, scrivendole da Parigi, ci attesta la profondità di un legame che supera la passione per diventare catalizzatore del reciproco confronto di crescita morale:

⁷⁴ Ivi, p. 157.

⁷⁵ Lettera n. 78 del 15 agosto 1772.

⁷⁶ P. de Musset, *op. cit.*, p. 160.

⁷⁷ Sono tutti aggettivi che appaiono nella corrispondenza di Denis ai suoi amici e che P. de Musset (*op. cit.*, p. 168) raccoglie.

⁷⁸ Lettera n. 31, del 2 settembre 1760.

⁷⁹ Lettera n. 57, del 25 novembre 1760.

⁸⁰ A. Babelon, *op. cit.*, p. 9.

Oh! mon amie, ne faisons point le mal, aimons-nous pour nous rendre meilleurs, soyons-nous, comme nous l'avons été, censeurs fidèles l'un à l'autre. Rendez-moi digne de vous, inspirez-moi cette candeur, cette franchise, cette douceur qui vous sont naturelles. [...] Vous veillez au fond de mon cœur, vous êtes là, et rien de déshonnête ne peut approcher de vous.⁸¹

... ma anche Marie-Charlotte e Marie-Jeanne Volland ...

Sophie non è mai realmente nella sua intimità quando legge le lettere di Denis. Ci sono almeno due compresenze – più o meno continuative – di cui Denis interloquisce o polemizza e sono le due sorelle di Sophie: Marie-Charlotte, la minore, e la primogenita Marie- Jeanne⁸².

Charlotte, ovvero M.me Legendre (1724 – 1768) occupa un posto importantissimo. È la sorella minore di Sophie (“respectable et digne sœur de ma Sophie”, “la femme du monde que j'estime autant que j'aime la première”⁸³), sposata a M. de Legendre che è titolare dell'importante carica di Ispettore Generale dei ponti e delle strade, ha quattro figli. È giovane, è bella ed ha una fortissima personalità: volitiva, solitaria, fredda nelle amicizie e severissima verso i figli, esageratamente amante del gioco in cui perde grosse somme, amante del lusso (“qu'elle a le goût corrompu et que le faste lui plaît”⁸⁴), mette a dura prova la sua salute con la vita malsana che conduce, distante dal marito, nemica dichiarata degli uomini sebbene corteggiata da diversi personaggi che diventano occasione di rimproveri da parte di Denis per le equivoche e crudeli civetterie con cui Charlotte li controlla. Uranie⁸⁵ – questo è il misterioso soprannome che

⁸¹ Lettera n. 20, del 12 ottobre 1759.

⁸² Marie-Jeanne è la maggiore delle tre sorelle (1715-?). Sposata a Pierre de Sollignac, cambiò il suo nome in M.me De Blacy dopo la disonorante fuga del marito causata da una bancarotta (*Lettres à Sophie Volland*, Edition présentée par M. Buffat et O. Richard-Pauchet, 2010, p. 681). De Musset (*op. cit.*, p. 158) la descrive così: “bien plus intéressante de M.me Legendre. Elle a beaucoup d'esprit; mais elle est franche et bonne comme Sophie [...] écrit Diderot: «Je gagerais qu'elle n'a pas fait un mensonge volontaire depuis qu'elle a l'âge de raison» [...] il a pour elle plus d'affection, et, quand tous les cœurs de la famille sont gagnés, le sobriquet de la sœur aînée, c'est *mon amoureuse*”.

⁸³ Rispettivamente: Lettere n. 8 del 31 luglio e n. 12 del 14 agosto 1759.

⁸⁴ Lettera n. 15, del 24 settembre 1759.

⁸⁵ Ci sono diverse ipotesi: con riferimento al marito ingegnere, Uranie è la musa dell'astronomia e della geometria; con riferimento alla sua freddezza mista a civetteria è la Venere Urania degli anziani che respinge le relazioni carnali (Buffat-Pauchat, *Op. Cit.*, p. 63). Attali privilegia il riferimento a *Uraniste* che in francese antico significherebbe *omosessuale*, con allusione alla presunta tendenza di Charlotte ed ai rapporti con la sorella. Invero, non ho trovato quest'ultimo significato in alcuno dei dizionari di francese antico (<http://portail.atilf.fr/dictionnaires/oneLook.htm>); in diversi dizionari contemporanei, tra cui il *Treccani*, trovo sempre la definizione di “omosessuale maschile” coniato nel XIX secolo in ambito Gide, Baudelaire e Proust. Personalmente ritengo che sia corretto riferirsi al dizionario del XVII

Denis le affibbia – è eccessivamente sincera ed eccessivamente rigida di una moralità formale, è priva di quelle sfumature di cui è capace la sensibilità di Sophie, è priva di ritegni da *bon-ton* e di cortesie femminili, parla liberamente con una durezza anticonvenzionale che sfiora l'inappropriatezza sociale. Dapprima ostile⁸⁶ a Denis e gelosa dell'amore tributato alla sorella ("Avec quelle chaleur votre sœur m'accuse! comme elle dit! quelle couleur ont ses expressions!"⁸⁷), viene poi conquistata dalle galanti blandizie che Denis offre al suo egocentrismo egoistico e pretensioso⁸⁸, divenendo complice dei loro incontri, testimone della passione dei loro scritti ed anche polemica interlocutrice nelle loro conversazioni filosofiche. Infatti, le lettere (sicuramente dal '65 in poi) venivano lette da entrambe le sorelle insieme e, in molte occasioni, Denis si rivolge direttamente a lei. Questi fatti determinano nei confronti della "chère sœur" una confidenza poco convenzionale che ha reso sospetti i rapporti intrattenuti tra i tre. Certo è che Denis, dopo le splendide frasi di amore per Sophie e le sue promesse di assoluta fedeltà, non dimentica mai di dichiarare la sua stima infinita per l'intelligenza filosofica e la personalità di Uranie.

Toutes ces petites vertus de société auxquelles elle ne se pliera jamais de bonne grâce, ne vont point avec la franchise et la sévérité de son caractère. Madame Le Gendre, mon Uranie, jolie, polie, attentive, prévenante, affable, souriante, souple, révérencieuse! Cela ne se peut. Qu'elle reste comme Nature l'a faite, grave, sérieuse, noble et pensante. Nature l'a faite grande et noble.⁸⁹

Uranie è omosessuale (o meglio, bisessuale) come Attali dà per certo⁹⁰? Circuisce veramente Sophie con attenzioni morbose? Sophie, la "honnête, délicat, sensé" Sophie, ha davvero accolto la sorella tentatrice? Lei e, poi, anche la terza sorella, la primogenita e religiosissima Marie-Jeanne de Blacy, sono state per un

secolo in cui *Uranie* è dato come secondo nome di "Aphrodite, déesse de l'Amour dans la mythologie grecque" che ben riporterebbe al carattere di Charlotte, alla sua bellezza e ai suoi innumerevoli corteggiatori delusi, oltre che alla cultura di Denis. Peraltro, Afrodite Urania è detta dea dell'amore celeste in contrapposizione a Afrodite Pandemia o dell'amore terreno; discendente di Urano, è anche la dea orientale del Cielo e una delle nove muse figlie di Zeus e Mnemosine: la musa Urania è dedicata alle cognizioni relative alle stelle. (Károly Kerényi, *Gli Dei della Grecia*, Milano 1962, pp. 44; 46; 73; 93).

⁸⁶ "A propos, ménagez la complaisance de votre sœur, et ne l'entretenez de vous et de moi que quand vous ne pourrez contenir vos sentiments, ou qu'elle vous en sollicitera. Nos amis, même les plus tendres, ne peuvent pas mettre à cela beaucoup d'importance. Il faut avoir appris à écouter et à plaindre les amants". Lettera n. 1 del 10 maggio 1759.

⁸⁷ Lettera n. 16, del 1 ottobre 1759.

⁸⁸ Questa è la lettura del loro rapporto dato da Musset in *Revue de Paris*, cit.

⁸⁹ Lettera n. 70, del 18 luglio 1762.

⁹⁰ Più volte J. Attali delinea interessi sessuali tra le due sorelle Volland, nonché le fantasie, non si sa quanto concretizzate di Denis sia riguardo al trio delle sorelle sia all'amico Grimm, con ciò raccogliendo gli spunti di Laurent Versini (Diderot, *Oeuvres*, Paris, 1997).

certo periodo e contemporaneamente amanti di Denis⁹¹? Le lettere, nel testo, non danno alcuna certezza, soprattutto se si tiene conto del significato attribuito all'epoca a parole come *amour*, *appartenir*, *amitié*, etc, etc.

In proposito, cito il parere della storica O. Richard- Pauchet: per convincersi di un tale assetto sentimentale entro Denis e le sorelle Volland "il faut n'être point persuadé de ce que Diderot vient précisément chercher dans le cercle Volland, cette honnête familiarité, cette attitude critique, cette morale sévère au sein desquelles il apporte seul, la malice, la touche de grivoiserie, le *grain de levain* qui leur manquent"⁹².

A questa analisi mi associo, alla luce anche della indubitabile caratteristica di Diderot che cito da Jacques Proust:

Il y a bien des vertus, dans la morale de Diderot : paternelle, maternelle, filiale, civique, mais toutes sont des harmoniques de la sociabilité, chère aux théoriciens du droit naturel. On y chercherait en vain la fidélité conjugale ou la chasteté. L'érotisme est une manifestation de la nature qui, pour Diderot, n'a rien à voir avec la morale sociale.⁹³

Questa concezione di morale, elementare ma categorica, letta insieme al seguente brano della voce *Mariage* specificatamente inserita nella categoria *Droit naturel* della *Enciclopedia* rafforza, ad avviso di chi scrive, l'improbabilità delle supposizioni:

Il n'est pas douteux que les mariages entre les ascendans & les descendans en ligne directe, ne soient contraires aux lois naturelles comme aux civiles; & l'on donne de très fortes raisons pour le prouver. [...] L'horreur pour l'inceste du frère avec la sœur a dû partir de la même source. Il suffit que les pères & mères aient voulu conserver les mœurs de leurs enfans & leur maison pure, pour avoir inspiré à leurs enfans de l'horreur pour tout ce qui pouvoit les porter à l'union des deux sexes.⁹⁴

L'ambiguità che si vorrebbe leggere appare di per sé elemento di negazione, tenuto conto dell'intrepida manifestazione di idee, anche di quelle più

⁹¹ Nel 1769 "[...] il reste lié à Sophie. Marie-Charlotte meurt à ce moment [...] Denis fait sans doute encore l'amour avec M.me de Blacy" (J. Attali, *Op. Cit.*, p. 317).

⁹² *Lettres à Sophie Volland*, Edition présentée par M. Buffat et O. Richard-Pauchet, 2010, p. 673.

⁹³ Nella primavera del 1957, M. Dieckmann fece otto lezioni su Diderot presso il Collège de France, pubblicate poi nel 1959, sui temi: *Diderot et son lecteur*, *Système et interprétation dans la pensée de Diderot*, *La pensée et ses modes d'expression*, *Système et interprétation dans la pensée de Diderot*. Tali lezioni sono state recensite da Jacques Proust (professore, massimo specialista in Diderot scomparso nel 2005, curatore con Dieckmann e Varloot dell'*Opera omnia* di Diderot) in «Société d'histoire littéraire de la France. Revue d'histoire littéraire de la France», LXI, 1961.

⁹⁴ L'articolo è firmato da Jaucourt che è, come note, quasi un *alter ego* di Diderot e si inserisce in un'ampia lista di differenti dizioni di *Mariage*, analizzati sotto il profilo teologico, giuridico, sociale, economico, i cui contenuti rispetto all'incesto potrebbero riportarsi al pensiero autentico di Diderot con minore certezza.

dirompenti di cui Diderot dà prova nel corso di tutta la sua vita. Si dovrebbe supporre una ripetuta ipocrisia e un'offensiva incoerenza sul piano morale, laddove Denis ha sempre esplicitata poche ma insormontabili barriere etiche a fianco di una generalizzata disarmante sincerità e audacia.

Avrebbe Denis lasciato in pudibonda nebbia di dubbio questioni (omosessualità femminile o relazioni amorose multiple) che non avrebbero inciso sul suo proprio giudizio? Avrebbe coperto di una disonorevole equivocità fatti che nella società libertina corrente costituivano una normalità pressoché acquisita e per nulla scandalosa?⁹⁵ Avrebbe macchiato di fronte a se stesso ed ai posteri (a cui sappiamo che teneva molto)⁹⁶ una fama di integrità morale fondata sull'onestà dell'atto come contrapposta all'estrema e spregiudicata libertà del pensare? Avrebbe così clamorosamente contraddetto quel suo tratto tipico di esuberanza intellettuale che lo porta a indagare razionalmente o immaginificamente ben oltre la realtà fattuale, la quale resta invece solidamente sobria e ateisticamente morale (esemplarmente in *Il sogno di d'Alembert* o nella *Preghiera*)? Come avrebbe potuto rappresentarsi degnamente presso i suoi amici intimi (d'Holbach, Grimm, Falconnet) caratterizzati da una "constance" nei loro amori degna del fatidico "finché morte non ci divide"? Come accettare simili reticenze in chi ha bollato di ipocrisia e amoralità l'amico Rousseau per aver corteggiato sfacciatamente e nascostamente l'amante di un amico senza avvertirlo delle sue intenzioni; per aver tentato di tradire la donna con cui *volontariamente* conviveva? Come conciliare quei silenzi, quegli equivoci, quelle ambiguità col personaggio Diderot che, davanti alla morte rifiuta "aimablement" la confessione, con il celeberrimo: "Convenez que je ferais un impudent mensonge"⁹⁷?

... e la Chère mère...

M.me Volland (1690- 1772), Françoise-Elisabeth-Brunel de La Carlière è la madre delle tre sorelle Volland, donna dell'alta borghesia (è figlia del primo medico del duca di Berry e vedova del medico ordinario del Re), è dispotica, lunatica, severissima; Morphyse è il suo soprannome⁹⁸. Tirannizza Sophie costringendola in un ruolo da infermiera nel palazzo di campagna e tenendola lontana da Denis

⁹⁵ Vedere in proposito (tra l'altro) M.A. Del Boccio, *Tutti i piaceri dell'intelletto*, 2012; O. Blanc, *Parigi Libertina*, 2003; D. Faucault, *Storia del libertinaggio e dei libertini*, 2009.

⁹⁶ *Correspondance avec Falconnet; Lettres sur le désir de transmettre son nom a la postérité, Mémoires, correspondance et ouvrages inédits de Diderot, d'après les manuscrits confiés en mourant par l'auteur a Grimm*, Paulin, 1834, t. III, p. 180.

⁹⁷ J. Attali, *op. cit.*, p. 419.

⁹⁸ Per Duffat e Richard-Puchet (*op. cit.*, p. 681) questo soprannome deriva dal Marfisa, la virile guerriera dell'Orlando Furioso. Si trova scritto anche *Morfise*.

per sei mesi l'anno. Pare che la sua severità nei confronti delle figlie giungesse a fare pagare loro le spese per il sostentamento e per l'ospitalità nella casa di famiglia⁹⁹. Denis non la ama: "Votre mère a l'âme scellée des sept sceaux de l'Apocalypse. Sur son front on lit: Mystere". E ancora:

En vérité on est bien mal avec ceux qui ressemblent à Morphyse; ce sont perpétuellement des ruses, des réticences, des mystères, des secrets, des méfiances, et puis l'habitude de la duplicité et de la dissimulation [...] et le rôle d'Iphigénie vous étonne; et vous ne voyez pas que le vôtre est plus dur! Agamemnon n'immola sa fille qu'une fois, et Morphyse immole la sienne dix fois par jour.¹⁰⁰

E tuttavia, Denis si impegna, con Sophie, in una strategia di seduzione a cui Morfisia cederà "si bien qu'elle ne peut plus se passer du commerce de ce diable d'homme. De tous les succès de Diderot, celui-là est le moins connu et le plus beau"¹⁰¹. Sarà una conquista lunga e sottile dell'affabulatore filosofo che alla fine degli anni '60 porterà la virago ad accettare "notre respectable ami monsieur Diderot"¹⁰² con stima e forse con una certa simpatia. Dal 1768, Denis indirizza le lettere per Sophie anche alla *chère maman*.

... e qualche amico

Nelle lettere, Diderot fa conoscere a Sophie il gruppo di amici¹⁰³ con cui lavora e convive per lunghi periodi. Sono tutti personaggi famosissimi, dei quali sarebbe lungo anche solo accennare le biografie. Scorro dunque la vivace presentazione che de Musset, estrae dalle *Lettres a Sophie*.

Primo fra tutti Melchior Grimm, l'uomo, il giornalista, il collega di cui Denis ama e ammira incondizionatamente il carattere, la cultura, l'intelligenza¹⁰⁴. E ciò,

⁹⁹ A. Babelon, *op. cit.*, p. 10.

¹⁰⁰ Lettera n. 52, del 6 novembre 1760.

¹⁰¹ De Musset, *Revue de Paris*, cit., p. 157.

¹⁰² Nel proprio testamento, M.me Volland lascia, con queste parole, un busto di Diderot a Sophie. François Launay, *Le testament de Madame Volland et son buste de Diderot*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», n. 48, 2013, p. 83 e ss. Il busto in questione è andato perso.

¹⁰³ Sul gruppo di amici enciclopedisti nominati nelle lettere a Sophie, sui loro contributi alla *Enciclopedia* e le loro specializzazioni si può leggere Frank Kafker, *L'Encyclopédie et le cercle du baron d'Holbach*, in «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie», n. 3, 1987, p. 118 e ss.

¹⁰⁴ Melchior Grimm (1723 - 1807) nasce a Ratisbona in Germania, figlio di un modesto pastore luterano, mai sposato ma legato per trent'anni alla letterata M.me d'Épinay. Diviene precettore in diverse famiglie nobili in Germania e poi giornalista collaborando con «Correspondance inédite», la rivista di Raynal. Nel 1753 fonda «Correspondance littéraire 'chef-d'œuvre du genre'», la rivista confidenziale manoscritta da innumerevoli copisti e spedita in forma di lettera privata a intellettuali, politici, re e imperatori. Il contenuto, testi vietatissimi dei più pericolosi filosofi (tra cui Diderot, d'Holbach, Rousseau, etc.), può così circolare al riparo dalla censura. Grazie a questo colpo di genio, giunto povero a Parigi, riesce ad accrescere il suo prestigio e la sua ricchezza con

sebbene Sophie mostrasse molte riserve soprattutto circa la sincerità della sua amicizia per Denis. Una riserva che sia Attali che de Musset mostrano di condividere ampiamente.

Lei non esitò mai a dirgli che aveva decisamente poca stima di Grimm, e che lo trovava indegno di tanta amicizia. Diderot si sentì obbligato a proibire a M.lle Volland di fare dei paragoni tra lui e il suo amico. Grimm abusava della devozione di Diderot con una impudenza inaudita, lo schiacciava di impegni per scrivere le relazioni dei *Salon* di pittura, gli sollecitava la consegna a giorni fissi, lo costringeva a notti di veglia per rispettare i tempi, lo rimproverava con lettere offensive e non lo ringraziò mai per questo enorme lavoro gratuito.¹⁰⁵

Le liti futili con Grimm portano Denis alla disperazione: lui – sempre compiacente, divertente, servizievole, conversativo – vorrebbe ogni volta dimenticare, perdonare, sminuire gli sgarbi evidenti di Grimm, vorrebbe credere “assolutamente che il sangue freddo di Grimm sia manifestazione di virtù e saggezza”¹⁰⁶, ma Grimm ha una carriera a cui pensare e, al momento giusto, abbandona la sua rivista, «Correspondance littéraire», nelle mani dell’amante M. d’Épinay, e M. d’Épinay, molto malata, alle cure di Diderot.

Quanto agli altri componenti assidui del nutrito gruppo che divide il tempo tra Grandval (il palazzo di campagna di d’Holbach), la rue Saint-Honoré di Parigi (palazzo di città di d’Holbach) e La Chevrette, casa di campagna di M.me d’Épinay, è ancora de Musset che fornisce qualche caratterizzazione citando qua e là le malizie di Diderot stesso.

Si vede il malinconico Suard, sempre innamorato contemporaneamente di tante belle donne; l’abate Raynal che vive là dove può arringare di commercio o di politica; Damilaville¹⁰⁷ “sempre occupato in faccende che non conclude”; Kohaut, abile suonatore di liuto; [...] Helvetius che “vuole provare che il valletto

continuità fino ad abbandonare il giornalismo, compresa l’*Encyclopedie*, per diventare diplomatico e faccendiere per molte corti d’Europa: Segretario del duca d’Orléans e poi del maréchal d’Estrées, nel 1769 è Conseiller de légation du duc de Saxe-Gotha e nel 1775 suo ministro plenipotenziario; nel 1772 è nominato barone dalla corte di Vienna. In Russia, al servizio di Caterina II, diviene membro della Académie impériale des sciences de Saint-Pétersbourg, riceve nel 1786 la Grande-Croix de l’ordre de Saint-Wladimir e nel 1795 è ministro della Russia presso gli Stati della Bassa Sassonia. <http://dictionnaire-journalistes.gazettes18e.fr/journaliste/362>, a.v.

¹⁰⁵ De Musset, *op. cit.*, p. 159.

¹⁰⁶ Ivi, p. 160.

¹⁰⁷ Etienne Damilaville (1723- 1768). Fu direttore dell’Ufficio delle imposte *Vingtème*, carica che comportava il lasciapassare della censura su tutta la corrispondenza del suo ufficio. Entrato tra i filosofi e i collaboratori dell’*Encyclopedie*, usò questo suo privilegio al servizio degli amici per spedire libri e lettere clandestine, tra cui le relazioni per il processo Sirven e Calas a cui lavorò insieme a Voltaire. Anche le lettere tra Denis e Sophie circolarono con lo stesso sistema. Scrisse diverse opere contro la religione, attribuite a Voltaire e d’Holbach. <http://www.larousse.fr/encyclopedie/>, a.v.

del suo cane avrebbe saputo scrivere de l'esprit meglio di lui"; il dottor d'Arcet "che vende a M. Lauraguais delle scoperte di chimica che costui finge poi di aver inventato, l'amabile Saint-Lambert¹⁰⁸, l'erudito Naigeon, l'abate Morellet, l'abate Galiani¹⁰⁹ inesauribile narratore di storielle e apologhi; M. Le Roy giovanotto bello e vigoroso che abbraccia le dame nei corridoi, uditore nei portici dell'*Enciclopedia* che ha tutta l'aria di essere l'amante della padrona di casa; padre Hoop, vecchio gentiluomo scozzese divorato dalla depressione; le donne sono altrettanto numerose: oltre alla graziosa e misteriosa baronessa d'Holbach e sua madre, M.me d'Aine, dalla figura grossa e rotonda, c'è M.lle Anselme, dama di compagnia; M.me de *** molto sveglia nei suoi discorsi, e un'altra dama civettuola e divertente di cui non è dato il nome. Tutta questa gente giunge a rotazione a Grandval nella bella stagione. Ma a novembre, vi restano solo Diderot, M. Le Roy e M. Hoop¹¹⁰.

Ognuno di questi personaggi ha, nel palcoscenico della corrispondenza, il suo spettacolo e il suo riflettore; insieme, "usano una superba clemenza"¹¹¹ nei confronti di Diderot che appartiene ad un'altra classe sociale e che si rende utile con la sua cultura e la sua socievolezza.

E ognuno ha i suoi segreti e retroscena più o meno onorevoli: l'abate Galiani, dalla inesauribile *verve* comica, meraviglioso creatore di storielle e apologhi è "di un egoismo sordido e imperturbabile"¹¹²; il debole Suard "tenta di sedurre la giovane baronessa e, offeso di essere sconfitto da Le Roy, la denigra e

¹⁰⁸ Fu tra i protagonisti della rottura tra Rousseau e il gruppo degli enciclopedisti: Rousseau, fu per generosità a lungo ospitato da M.me d'Houdetot nella sua villa l'Ermitage. Innamoratosi di lei nonostante fosse amante di vecchia data di Saint-Lambert e ospite di d'Holbach e Grimm, tentò esplicitamente di sedurla dstando l'indignazione di tutto il gruppo. J. Attali, *op. cit.*, p. 176.

¹⁰⁹ Ferdinando Galiani (1728- 1787). Di formazione filosofica e scientifica, si dedicò dal 1744 allo studio dell'economia. Pubblicò nel 1751 *Della moneta* che è considerato (secondo il Venturi, citato dalla fonte) "il capolavoro uscito dalla discussione sulle monete a metà del secolo". Nel 1759 venne nominato segretario d'ambasciata del Regno di Sicilia a Parigi: vi soggiornò circa dieci anni divenendo un ricercato animatore dei più celebri salotti di filosofi e illuministi con fama di arguto opinionista. Collaborò alla «Corrispondance littéraire» di Grimm, intrattenne rapporti epistolari con Caterina II. Fino al 1768 fu sostenitore della piena libertà di commercio, ma cambiò opinione di fronte alla crisi economica dovuta alla penuria del grano e all'innalzamento dei prezzi. Prese, allora, posizione contro i fisiocrati con *Dialogues sur le commerce des bleds*, pubblicato a cura di Diderot e M.me d'Épinay nel 1770. Il libro scatenò le reazioni opposte dei fisiocrati come Morellet, e il consenso di Voltaire e Diderot che scrisse una *Apologie de l'abbé G.*, rimasta inedita. Tornato a Napoli nel 1770 intrattenne sempre corrispondenza con Diderot e M.me d'Épinay, sebbene fosse un convinto "antifemminista", <http://www.treccani.it/enciclopedia/>, a.v.

¹¹⁰ De Musset, *Revue de Paris*, cit., p. 163.

¹¹¹ Ivi, p. 163. Una opinione non del tutto condivisibile, dato che, ad avviso di chi scrive, le conversazioni e le situazioni mostrano anche simpatia e rispetto nei confronti di Denis.

¹¹² Ivi, p. 164.

la calunnia”¹¹³. Il vecchio scozzese, emigrato nelle Indie in cerca di fortuna, dopo aver abitato a Cartaghena, Sumatra, Canton e Costantinopoli è tornato in Francia ricco ma desolato dalla irriconoscenza della famiglia¹¹⁴. Il 13 novembre del 1770, si uccide con un colpo di pistola a Grandval, lasciando sconvolto il buon Denis che da tempo si era detto preoccupato della sua depressione¹¹⁵.

La fonte

Per i testi citati dalle lettere, mi sono servita di *Lettres à Sophie Volland*, prima edizione francese dei manoscritti originali, curata da André Babelon per la Gallimard del 1938 (ed oggi esaurito). Una caratteristica del testo è che riporta il francese di Diderot senza ammodernarlo: questo anche per spiegare gli apparenti errori ortografici presenti nelle citazioni da me riportate¹¹⁶. Babelon chiarisce di aver mediato il testo tra le fonti:

1) Edizione di Paulin del 1829, tratta da Jeudì Dugour dai manoscritti autentici di mano di Diderot inviati da M.me Vandeul in Russia e trovati dal Dugur presso l’Ermitage: la corrispondenza fu pubblicata in quattro volumi, con il titolo *Mémoires, correspondance et ouvrages inédits de Diderot, publiés d’après le manuscrit confiés en mourant par l’auteur a Grimm*, ripubblicato ancora da Paulin nel 1846 e poi nel 1876 dall’editore Garnier a cura di J. Assezat e M. Tourneraux.

2) Copia dei manoscritti originali in tre volumi, contiene tutte le lettere dell’edizione Paulin più alcuni inediti senza data¹¹⁷. Vi si trovano aggiunte di mano di M. de Vandeul attribuite “senza alcun dubbio” a Diderot e i nomi propri di diversi personaggi, altrove indicati con ***.

Le lettere a Sophie Volland si trovano anche pubblicate¹¹⁸:

1. in versione integrale in *Les lettres de Diderot à Sophie Volland*, curato da Yves Florenne, Club français du Livre, Paris, 1965;
2. in versione parziale in *Lettres à Sophie Volland*, curato da Jean Varloot, Paris, Gallimard, 1984,
3. in versione integrale in *Lettres à Sophie Volland 1759-1774*, curato da Marc Buffat e Odile Richard Pauchet, Paris, Non Lieu, 2010. Il testo cura la punteggiatura

¹¹³ Ivi, p. 165.

¹¹⁴ Leggendo questi resoconti dei suoi viaggi e gli articoli dell’*Enciclopedia* sulla Cina, la Turchia, sui Saraceni e le Due Indie è evidente che questi sono scritti da Diderot sulla base delle esperienze dell’amico.

¹¹⁵ La fonte di queste osservazioni è de Musset, *Revue de Paris*, cit.

¹¹⁶ Diderot usa scrivere d’Holback, d’Epinai, Le Gendre, d’Amilaville, Grim, Galliani. Inoltre usa gli accenti in maniera diversa dall’attuale.

¹¹⁷ Babelon precisa che “Sur l’origine de ces manuscrits, voir notre article dans la *Revue des deux mondes*, du 1 mars 1929”. Come detto, si tratta dei manoscritti in possesso dei Le Vavasaur.

¹¹⁸ Notizie trovate su Paolo Quintili, *Denis Diderot, Lettres à Sophie Volland. 1759– 1774*, in «Studi Francesi», 166, I LVI, 2012, online dal 30 novembre 2015; <http://studifrancesi.revues.org/4698>.

originaria, mette a confronto i frammenti, commenta i testi, fissa le biografie dei personaggi più importanti¹¹⁹ e ne adegua i cognomi alla dizione ufficiale attuale. Nella trascrizione, è stato adottato il francese moderno anziché la grafia originaria, cosa che (a mio avviso) penalizza un po' quella componente emozionale che accompagna l'ascolto del suono autentico delle parole scelte dall'autore.

4. in versione integrale insieme alla totalità della corrispondenza o dell'*opera omnia* di Diderot in *Correspondance* curato da L. Versini (1994-1997), in *Correspondance* curato da G. Roth (Minuit, Paris, 1955-1970), in *Oeuvres complètes* curato da R. Lewinter (1969-1973) e *Oeuvres complètes de Diderot*, curato da H. Dieckmann, J. Proust e J. Varloot (1975).

¹¹⁹ Dalla recensione di Geneviève Commagrem, in «Recherches sur Diderot et l'Encyclopédie», n. 45, 2010. Come dichiarato nelle note che precedono, il testo dei Buffat, Richard-Pouchet è stato molto utile per le analisi del saggio introduttivo *Une correspondance amoureuse* e della postfazione *L'oeuvre inadovertante*.